

# DOPPIOZERO

---

## Giovanni Muzzarelli / Italia mia, il tuo sì lungo pianto

Matteo Di Gesù

25 Luglio 2011

Giovanni Muzzarelli, poeta rinascimentale, a causa della sua morte tragica (venne assassinato a trent'anni, in circostanze misteriose, nella rocca malatestiana di Mondaino, di cui era governatore) è noto più per le leggende fiorite sulla sua vicenda che non per i suoi meriti letterari. Tuttavia vale la pena ricordarlo anche per questa dolente canzone sulla sorte dell'Italia.

Italia mia, il tuo sì lungo pianto,  
coi sospir molti e gravi,  
racqueta omai, poi che 'l secondo Giove,  
cui son del ciel commesse ambe le chiavi  
con l'onorato manto,  
perché ristauero a'tuoi danni ritruove,  
e per te stessa prove  
quant'era ogn'altro d'onor tal men degno,  
lieto ti porge l'una e l'altra mano.  
E perché incerto e vano  
infino ad or tornato è ogni disegno,  
a lui senza altro ingegno  
pòì ritentar umile  
scoprir le tue profonde indegne piaghe,  
sì che, cangiando stile,

risaldi ogni tuo vizio, e 'l danno appaghe.

I duri oltraggi e tanto l'altrui ferro  
tinger col proprio sangue  
puoi obliar, e quel comun disnore  
per cui molti anni ogni buon'opra langue,  
perciò che, s'io non erro,  
pieno gran tempo d'un bel sdegno il core,  
il saggio almo pastore  
la notte e 'l giorno a sollevarti intende.  
Però con quel vigor ch'anco ti resta,  
così dogliosa e mesta,  
poscia che di tal man soccorso attendi,  
prendi partito, prendi,  
e ogni contraria voglia,  
onde al ciel non potean giunger tuoi prieghi,  
in un voler s'accoglia,  
tal che il gran padre al tuo chiamar si pieghi.

Perché dal dì chi a mille altre ruine  
lascia aperta la strada,  
quando il popol roman fece Alarico  
Affliger con la fame e con la spada,  
mai sentenze divine,  
per farti il mondo d'ogni parte amico,  
cangiando l'odio antico  
ne la tanti anni sospirata pace,  
non ti dieder più saggio ed umil padre;

il qual, senza altre squadre  
che de' santi costumi onde al ciel piace,  
u' 'l mal sente vivace,  
ch'occupato ha ogni luogo,  
va disperdendo con mirabil cura,  
perché da l'aspro giogo  
possa il collo ritrar lieta e sicura.

Dunque, sian l'acque de' correnti fiumi,  
già s'è vermigli e lenti,  
dolce cristallo; il suo pregio natio  
rivestan le campagne, s'è che, spenti  
i fier primi costumi,  
sol tenga il mondo di valor desio;  
e di rubesto in pio  
si muti ogni voler, e d'ogni intorno  
sudi di mèl, come già il secol d'oro,  
ogni dorato alloro;  
e dal già tanto desiato corno,  
di gentil copia adorno,  
s'è vaga primavera,  
s'è dolce autòn, s'è largo onor trabocchi,  
che poi, com'altri spera,  
incontro ogni sventura indarno scocchi.

Quinci tanta dolcezza si distilli,  
che gli animi s'è crudi,  
cui lungo odio civil cotanto gira,

tosto sian giunti, d'impietate ignudi,  
al loco onde partilli  
gran tempo ingiusto sdegno od altrui ira;  
ché già di Cipro spira  
l'alta regina, e move dal bel seno  
un sì caldo piacer e sì dolce aura,  
che 'l mondo tutto inaura  
e di soave amor cuopre il terreno,  
a' più protervi il freno  
stringendo, sì ch'omai  
la strada d'ogni onor si trovi aperta,  
e dopo tanti lai  
in dolce pace ogn'odio si converta.

Signor, i' parlo a voi, poi che presente  
in ciascun loco sete,  
empiendo ogn'or di vostra alta virtute  
quanto il sol scalda, e 'l ciel, come vedete,  
d'alzarvi non si pente,  
perché ferma da voi certa salute  
aspetta, e che si mute  
il suo stato sì oscuro e sì doglioso  
Italia, che la sua fosca ed amara  
voce tanto rischiara  
al vostro onor, ed al suo mal riposo  
promette alto e gioioso,  
più che l'usato lieta.  
Dunque aprasi il camin, che tanto serra

Marte superbo e vieta,  
e segua pace eterna omai la guerra.

Ch'altri lauri Babel e chiunque alberga  
fra il Nilo e l'Eüfrate  
tesse, per adornarvi ogn'or la chioma;  
di che tanto vi stringa alta pietate,  
che da vendetta s'erga  
de le sue gravi offese e molte Roma  
e chi da voi si noma,  
sì che cometta a più lodati inchiostri  
nuovi trionfi e poetando scriva  
ciascuno, e con più viva  
vena, dopo mill'anni altrui dimostri  
in parte gli onor vostri,  
e di cotanta gloria  
si dia materia sempre a nuovi versi,  
e sian di voi memoria  
Turchi, Medi, Caldei, Tartari e Persi.

Se 'l tuo poco ornamento,  
Canzon, non ti togliesse il gir in parte  
ov'è chi Italia e tutto il mondo onora,  
direi che, uscendo fuora,  
il Vatican cercassi a parte a parte,  
pregando che di Marte  
l'alto furor s'estingua,  
sì che si svegli, onde movesi solo

ogni più chiara lingua,

ornando il nome ch'io celebros e colo.

Edizione di riferimento: Giovanni Muzarelli, *Rime*, a c. di G. Hannuss Palazzini, Arcari, Mantova 1983

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---



